

Giuseppe Prestia

LA CENTRALITÀ DELL'AGRICOLTURA NELLO SVILUPPO ECONOMICO E NELLA CRESCITA

L'ignorata eredità africana

e alcune delle esperienze agricole più significative del mondo

LUMI Edizioni Universitarie, Milano, Seconda edizione luglio 2014

ISBN 978-88-6785-006-8 prezzo di copertina 30 euro pagine XIV+804

INTRODUZIONE

*Qui studium agricolationi dederit,
antiquissima sciat haec sibi advocanda:
prudentiam rei, facultatem impendendi, voluntatem agentis.*

Columella, *De re rustica*, I, 1¹

L'Afrique (...) sa nudité où la Mort fauche à larges andains

Aimé Césaire, *Cahier d'un retour au pays natal*²

Il tema dello sviluppo economico dell'Africa è ormai argomento di discussione da oltre cinquant'anni. Si sono versati fiumi d'inchiostro a questo proposito, si sono tenute centinaia di conferenze e un gran numero di Stati, organizzazioni internazionali e ONG ha versato miliardi di dollari e realizzato innumerevoli progetti per favorire il progresso del continente. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'arretratezza economica costituisce ancora un grosso problema per la maggior parte dei paesi africani. Viene da chiedersi quindi cosa non abbia funzionato e perché lo sviluppo sperimentato in altre nazioni dell'Europa e dell'Asia non si sia verificato anche in Africa.

Per rispondere a tali quesiti, può essere utile partire dall'analisi del processo di crescita economica nei paesi europei e dell'Asia orientale. Tra i primi sono stati presi in considerazione la Gran Bretagna, culla della cosiddetta Rivoluzione Industriale, i Paesi Bassi, la Danimarca e la Nuova Zelanda (nazione di colonizzazione europea) e tra i secondi il Giappone, la Corea, Taiwan e la Cina. In realtà la suddivisione geografica non è indicativa. Il vero discrimine tra questi Stati è lo sbocco che ha avuto il processo di sviluppo. In

¹ “Chi vuole dedicarsi all'agricoltura, sappia che deve possedere queste tre cose importantissime: conoscenza della materia, possibilità di spendere, volontà di lavorare” (la traduzione è mia. Per un'edizione in lingua italiana del *De re rustica* si veda, Lucio Giunio Moderato Columella, *L'arte dell'agricoltura*, trad. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino, 1977).

² “L'Africa (...), una nudità dove la Morte miete a grandi falciate”, traduzione italiana di Graziano Benelli, *Diario del ritorno al paese natale*, Jaca Book, Milano, 2004, p. 59 (con testo francese a fronte).

Gran Bretagna e nell'Est Asia esso è stato l'industrializzazione, mentre nel caso di Olanda, Danimarca e Nuova Zelanda l'espansione del settore terziario. Il denominatore comune per tutti è rappresentato dal progresso iniziale dell'agricoltura. In estrema sintesi si potrebbe dire che l'esito finale del processo è dipeso, in larga misura, dalle caratteristiche storiche, sociali, ambientali di ciascuna di queste nazioni, ma i presupposti iniziali sono da ricercarsi proprio nell'agricoltura. E ciò è vero non solo per i casi esaminati in questa sede, ma anche per molti altri paesi di cui non si parlerà per ovvi motivi di brevità. In Asia possiamo citare l'India, che proprio in questi ultimi anni sta conoscendo, come la Cina, una rapida crescita, mentre in Europa si possono ricordare la Spagna o la stessa Italia. Il discorso, insomma, si potrebbe allargare quasi all'infinito, giungendo sempre alla medesima conclusione.

Per l'Africa le cose sono andate in modo diverso. Fin dalle sue origini, l'agricoltura africana è stata fortemente influenzata dalle particolari condizioni ambientali presenti nel continente. Il clima, la natura del suolo, la presenza di vasti deserti e intricate foreste, le malattie e i parassiti hanno posto una serie di limitazioni oggettive allo sviluppo agricolo di quest'area del mondo. Nonostante ciò, appare chiaro che sia nella preistoria che durante l'antichità, giungendo fino alla fine del periodo coloniale, l'Africa non ha mai conosciuto crisi alimentari quali quelle che si vedono oggi. Il cibo prodotto era sufficiente per tutti e le tecniche agricole utilizzate perfettamente adattate all'ambiente africano. Le popolazioni locali non erano costituite da persone primitive, cronicamente incapaci di provvedere a loro stesse o di ideare nuove tecnologie che potessero migliorare la produzione agricola. Che gli africani non siano in grado di fare da soli è un concetto che si è largamente diffuso nel mondo occidentale e, quel che è peggio, anche tra coloro che si occupano degli aiuti a queste popolazioni nell'ambito dei programmi che sono patrocinati dalle organizzazioni internazionali.

Al contrario, le civiltà africane hanno messo a punto con successo una grande varietà di metodi di coltura. Laddove le condizioni climatiche e ambientali lo consentirono, i coltivatori africani misero in pratica tutte le tecniche atte ad intensificare la produzione, come il terrazzamento e l'irrigazione. Diversi esploratori europei dal XVI secolo in poi ci hanno lasciato nei loro diari di viaggio accurate descrizioni dei sistemi di coltivazione utilizzati dalle popolazioni locali e ammirate descrizioni della prosperità degli antichi regni africani. Tutto ciò è una riprova che l'agricoltura africana non è condannata all'arretratezza anzi, se ne ricorrono le condizioni, si può sviluppare come e più dell'agricoltura degli altri paesi che sono stati considerati in questa ricerca.

Tra l'altro la riscoperta di molte tecniche tradizionali, che paiono dimenticate o trascurate, e che in passato sono state assai utili per praticare l'agricoltura in zone aride o semi-aride, può essere di fondamentale importanza,

soprattutto in zone come il Sahel, per riconquistare terreni altrimenti inutilizzabili. Tutto ciò senza dimenticare i benefici che possono derivare oggi da un impiego giudizioso delle biotecnologie (purché ciò non implichi sudditanza economica alle multinazionali) per dare vita a piante geneticamente modificate, in grado di resistere all'attacco di insetti, parassiti o malattie virali o di crescere in ambienti climatici ostili.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi di tutti questi fattori è che l'agricoltura può rappresentare il punto di svolta che consenta all'Africa di uscire dall'attuale condizione di sottosviluppo economico e dare avvio ad una crescita consistente e dalle basi solide. A tal fine è bene precisare una cosa: negli ultimi anni si è spesso sottolineato che i paesi africani stanno conoscendo un rapido aumento del PIL. Come si dovrebbe ormai sapere, l'incremento di questa grandezza non dà alcuna garanzia per un sicuro miglioramento delle condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione africana. Perché ciò si verifichi saranno necessari molti cambiamenti, sia all'interno degli Stati africani, sia nell'ambito delle politiche fino ad oggi seguite dai donatori internazionali. In questo volume non si intendono offrire delle soluzioni, ma degli spunti di riflessione che possano facilitare una migliore comprensione della realtà dell'Africa e ciò che si può fare per aiutarla in modo concreto.

Infine lo stesso Occidente appare sempre più bisognoso di essere soccorso dall'Africa, per riscoprire i valori della solidarietà e dell'aiuto reciproco, per imparare a gestire le risorse naturali, rispettando l'ambiente e i diritti delle generazioni future, e mostrandoci nuove forme di partecipazione democratica. Non è certo un caso che proprio in Africa siano stati enunciati per la prima volta al mondo alcuni tra i diritti inviolabili dell'uomo. La cosiddetta Carta di Mandé³, proclamata nel 1222 innanzi a Soundjata Keïta, *Mansi* (Re dei re) del Mali così recitava: "Ogni vita umana è una vita (...), una vita non è superiore ad un'altra", "nessuno metterà più il morso nella bocca di un suo simile per venderlo. Nessuno sarà più percosso o messo a morte perché è figlio di schiavi. (...) I tormenti nati da questi orrori sono finiti a partire da oggi", e ancora "L'uomo in quanto individuo (...), la sua anima, il suo spirito vive di tre cose: vedere ciò che ha voglia di vedere, dire ciò che ha voglia di dire e fare ciò che ha voglia di fare. Ciascuno risponde della sua persona, ciascuno è libero nei suoi atti, nel rispetto delle leggi della sua Patria. Questo è il giuramento di Mandé rivolto alle orecchie del mondo intero". Come si vede la civiltà africana ha molto da insegnarci.

³ La Carta di Mandé non è un documento scritto, ma è stata tramandata oralmente, di generazione in generazione, dai cantori africani e solo recentemente ne è stato ricostruito il contenuto. L'Unesco l'ha inserita nel 2009 nel patrimonio culturale dell'umanità. Il testo completo si può leggere in Youssouf Tata Cissé, Wa Kassimoko, *Soundjata, la gloire du Mali*, Ed. Karthala-ARSAN, Paris, 2009, p. 39.